

Giannopolo. "Siino? Mai incontrato"

PALERMO. Tutta colpa dello scaldabagno. Nella primavera del 1998 lo scaldacqua di Gianni Parisi funzionava male e Stefano Potestio doveva ripararglielo. Per questo il deputato regionale diessino e l'imprenditore arrestato con l'accusa di mafia si sentivano tanto spesso. Ma, contestano gli inquirenti a Potestio, interrogato in carcere ieri mattina, le telefonate risalgono proprio al periodo in cui si doveva decidere il finanziamento della nuova rete idrica di Caltavuturo. E non ci sono solo le telefonate con Parisi, componente la direzione regionale diessina. Ci sono pure quelle con Domenico Giannopolo, pure lui della Quercia, deputato all'Ars nonché sindaco di Caltavuturo: tutte nello stesso periodo, quasi a scandire e sottolineare i vari passaggi dell'iter del finanziamento; in commissione, al ministero dei Lavori pubblici, fino al fax che informava il Comune dell'avvenuto finanziamento. Potestio però ribadisce che quelle erano telefonate casuali, tra amici.

Dai primi interrogatori, l'inchiesta su mafia, appalti e cooperative rosse, che mercoledì aveva portato a 14 arresti di imprenditori e amministratori locali diessini o comunque vicini al partito della Quercia, non trae dunque nuovi sviluppi. Due degli arrestati, Ignazio Potestio (fratello di Stefano, difeso dagli avvocati Vincenzo Lo Re e Ugo Castagna) e Tommaso Orobello (avvocato Nino Caleca), davanti al gip Dino Cerami si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Oggi pomeriggio sarà ascoltato -ma dai pm Gaetano Paci e Gaspare Sturzo - pure Gianni Parisi, alla presenza degli avvocati Guido Calvi e Fausto Amato. Parisi è accusato di concorso in associazione mafiosa e corruzione.

Tra ieri e mercoledì, per due volte, nel giro di 24 ore, è stato sentito il sindaco Giannopolo, accusato di turbativa d'asta. Ascoltato una prima volta per quattro ore su sua richiesta, Giannopolo, assistito dall'avvocato Michele Costa, è stato riconvocato ieri pomeriggio, per altre quattro ore, dai pm e dai carabinieri, che conducono le indagini.

Il deputato della Quercia ha escluso di aver mai incontrato il collaboratore di giustizia Angelo Siino, così come aveva sostenuto lo stesso «Bronson». L'incontro sarebbe avvenuto dieci anni fa, allo scopo di favorire un altro imprenditore nell'acquisizione dell'appalto per la realizzazione della strada Caltavuturo-Sclafani Bagni.

Il sindaco era stato indicato esattamente come marito di Maria Maniscalco, attuale primo cittadino ed ex consigliere comunale di San Giuseppe Jato, e come parente di un tale Cuccia, presunto intermediario del faccia a faccia. Giannopolo ha replicato che ci sarebbe probabilmente un equivoco: a reggere il Comune, poco prima e poco dopo di lui, era stato un suo omonimo. Gli inquirenti hanno riesaminato i riscontri raccolti e tutto sembra portare invece verso Domenico Giannopolo. A Siino avrebbe chiesto consigli su come truccare una gara. Lui però è categorico: «Mai visto questo personaggio».

Altro argomento: il presunto tentativo di truccare l'appalto per il rifacimento della rete idrica del paese. «Un sindaco non può turbare una gara», ha ribadito Giannopolo, che inizialmente ha negato rapporti e colloqui recenti con Stefano Potestio: «Non ne abbiamo sin dal 1993». I pm però gli hanno contestato quanto risulta dai tabulati con le telefonate risalenti al '98. «Sì, ora ricordo - è la risposta -. Voleva informazioni su un piano "pop», di programmazione di opere pubbliche. Mi sono limitato a chiedere notizie all'allora assessore regionale ai Lavori pubblici, Manzullo».

E i contatti a ridosso dell'iter di approvazione del finanziamento? «Nulla di illegale - ribadisce Giannopolo - erano notizie pubbliche». Una volta ottenuto il finanziamento, sostiene l'accusa, Potestio avrebbe concordato con molti colleghi imprenditori amici una

serie di offerte «di appoggio» o presentate da ditte riconducibili al suo stesso gruppo. Anche qui fondamentali sono gli incroci di telefonate. Nonostante tutto, comunque, Potestio non vinse la gara: riuscì però a far nominare prima il figlio Mario e poi un uomo ritenuto di sua fiducia, Leonardo Sampino, come presidenti del consorzio incaricato di eseguire i lavori. Rientrando dalla finestra, sostiene l'accusa, dopo essere uscito dalla porta. Anche in questo caso Giannopolo ha escluso di aver avuto un ruolo di collusione.

I tabulati telefonici, comunque, potrebbero riservare nuove sorprese: perché ci sarebbero pure «incroci» tra un esponente diessino con una importante carica istituzionale, Giannopolo, Parisi, i Potestio e una delle cooperative finite nell'occhio del ciclone, «La Sicilia» di Bagheria, proprio nel periodo in cui la coop subiva attentati e quando si sarebbero diffuse notizie sull'inchiesta. Ieri mattina Stefano Potestio, assistito da Salvo Riela e Ugo Castagna, ha escluso intese tra imprenditori, politici e mafiosi: «A Caltavuturo non ho mai vinto un appalto».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS